

## PANORAMA D'ITALIA

**La crisi c'è stata, eccome: tra il 2008 e il 2014 il Pil pugliese è precipitato del 12,6 per cento. Ma è finita, o sta finendo.**

Nel terzo trimestre 2015 sono nate 1.558 imprese, più di quante ne siano state chiuse. Per il Pil 2016 si prevede almeno un +0,4; per la produzione industriale un +1,4; per l'agricoltura un +5,6. E il turismo - nell'area europea più cercata su Google dopo la Grecia - galoppa. «In una regione come la Puglia» dice il governatore Michele Emiliano «le chiavi dell'economia sono nell'innovazione tecnologica e di processo, nell'agricoltura e nella filiera agroindustriale che potrebbe sorgere nel nostro territorio, nel turismo e nell'attrazione di investimenti. Sono gli elementi sui quali stiamo puntando, perché possono rappresentare il futuro della nostra terra». Bando, però, alle controindicazioni dell'euforia: «Dobbiamo eliminare tutte le industrie insalubri o renderle compatibili con la salute e con l'ambiente; tutelare la bellezza, evitare di sporcare mare e territorio gestendo male le ricerche petrolifere, il ciclo dell'acqua, della depurazione, dei rifiuti; e combattere con tutte le nostre energie la criminalità organizzata». Al centro della Puglia, Bari: «La nostra area metropolitana, 1.200.000 abitanti, è una terra in movimento» dice il sindaco Antonio De Caro «che ospita alcuni tra i gruppi industriali più importanti del mondo, Getrag, Bosch, General Electrics, Osram, Merck Serono, Miller, Magneti Marelli, a breve l'americana LCV, ma anche significative esperienze di piccole e medie imprese chimiche, mecatroniche, meccaniche e agroalimentari. Bari sarà la prima città metropolitana a siglare con il governo un protocollo per una serie di investimenti per lo sviluppo del territorio». (Sergio Luciano)



Rocco De Benedictis / Today

Pasquale Natuzzi,  
fondatore  
della Natuzzi.

### ARREDAMENTO MADE IN ITALY Finalmente la crisi è finita e ora Natuzzi può tornare a crescere.

**P**asquale Natuzzi dice che negli ultimi anni ha «guidato la resistenza». Contro chi? La peggiore crisi dal 1929, un euro fortissimo (Natuzzi esporta oltre il 90 per cento della produzione), la concorrenza sleale di chi utilizza artigiani in nero. Ora pare che il vento abbia cominciato a girare, riportando la crescita (i 2.800 dipendenti erano 3.300 prima della crisi).

«Già nel primo semestre 2015» dice a *Panorama* «abbiamo messo a segno un aumento del fatturato del 14,5 per cento e penso che il 2016 sarà l'anno del ritorno all'utile». Se la sua «resistenza» ha dato buoni frutti è perché, mentre il resto del distretto del divano pugliese veniva quasi spazzato via, al quartier generale della Natuzzi, a Sant'Eramo in Colle, hanno portato a termine il cambiamento iniziato agli inizi del Duemila: un tempo si produceva soprattutto per i grandi distributori internazionali, dunque senza marchio, e ora il marchio Natuzzi è conosciuto in tutto il mondo. Il terreno di specializzazione dell'azienda era la fascia di prezzo medio bassa, mentre ora primeggia fra i prodotti di alta gamma.

Entrambe le mosse portano margini più ampi, ma hanno richiesto investimenti importanti (470 milioni negli ultimi dieci anni), oltre alla capacità di gestire una realtà molto più complessa. «Prima ci preoccupavamo solo di fare bene i divani a un prezzo conveniente» conclude il fondatore «mentre oggi siamo diventati bravi anche a trasmettere emozioni». ■



**Credi anche tu  
che ci sia un'Italia  
capace di battere  
la crisi?**  
Di' la tua sulla  
pagina Facebook  
di *Panorama*.